

**DIALOGO  
TRA RELIGIONI**

**FONDAZIONE MEDITERRANEO** Ha organizzato il convegno in programma da domani con la collaborazione dell'Orienteale

**POLEMICHE** Già nei giorni scorsi si erano levate numerose voci critiche contro la presenza di alcuni intellettuali «discussi»

**SU FRONTI OPPOSTI**



**TARIQ RAMADAN**

Parteciperà al seminario, è considerato un islamico fondamentalista



**MAGDI ALLAM**

L'editorialista ha definito inopportuna la presenza di Ghannouchi

**INDIRIZZO DI SALUTO**

**John L. Esposito**  
Direttore del Centro per il dialogo Islamico-Cristiano del principe Ahalheed Bin Talal

**INTERVENTI**

**Ahmet Davetoglu**  
Governatore Turco

**Nadia Yassine**  
Movimento politico del Marocco Al Adl wa-Ijtihad

**Tariq Ramadan**  
presidente Network euromusulmano

**Il tavolo**

UNIVERSITÀ L'ORIENTALE  
23 E 24 FEBBRAIO



**Heba Rouf Ezzat**  
attivista e accademico egiziano

**Yvonne Y. Haddad**  
università Georgetown

**Joseph Maïla**  
direttore, Centro di Ricerca sulla Pace, Parigi

**Alvaro De Vasconcelos**  
segretario generale EuroMeSCo

**L'INTERVENTO**

**Insisto, serve discutere per contrastare le idee superate dalla storia**

di MASSIMO GALLUPPI

A proposito dell'ormai annosa polemica sul workshop napoletano di domani (23 febbraio), nel suo articolo di ieri, Magdi Allam mi esorta ad «ascoltare altre voci», presumibilmente non simili alla sua. Verificare ipotesi di lavoro contrastanti e mettere a confronto fonti diverse è il mio mestiere da molti anni. Perciò mi sono immediatamente preoccupato di reperire il Libro di Ezzat Andraus, Enciclopedia della storia dei copti d'Egitto, dal quale eglit trae la più compromettente delle due citazioni che attribuisce a Rachid Ghannouchi. Purtroppo (per quanto abbia cercato e fatto cercare) dal serbatoio di Internet non è emerso nulla, né sull'autore né sulla fonte opera. Naturalmente, colgo l'occasione per ringraziarlo per le estrapolazioni da interviste, dichiarazioni o scritti di Tariq Ramadan di cui è zeppo il suo articolo. Infatti, dimostrano in modo inequivocabile che Ramadan — pur spiegandone le ragioni — non giustifica affatto «l'uccisione di innocenti» da parte del terrorismo suicida in Israele. Sul piano esistenziale la differenza tra la spiegazione di un atto sotto il profilo storico empirico (per esempio «il contesto che ha prodotto kamikaze») e la sua giustificazione sul piano politico e morale è fondamentale. Mi sorprende che Magdi Allam — che pure nel suo articolo dà un contributo in tal senso — non ne colga a pieno il significato. Quanto allo Stato di Israele mi fa piacere che Allam riconosca che Ramadan, anche se non nutre alcuna simpatia nei suoi confronti, non ne predica la distruzione (lo considera «un dato di fatto») ma lo vede come «una tappa» verso «la convivenza in modo egualitario» tra ebrei e palestinesi «in uno Stato comune». Sono d'accordo con lui che nel breve-medio periodo ciò significherebbe «concretamente la eliminazione di Israele». Dirò di più. Lo «Stato comune» di cui parla Ramadan mi sembra una vecchia idea molto in voga a sinistra una ventina di anni fa e ancora oggi sostenuta da alcuni in buona fede, in realtà vaga e inconsistente; e in ogni caso mi pare che, nella situazione attuale, sia poco produttivo assumere una prospettiva del genere. Però, si tratta di un'idea che non si propone la scomparsa di Israele anche se le sue implicazioni possono essere queste; il che fa una differenza sostanziale rispetto ad altri orientamenti e propositi. Allora — mi domando — perché non se ne può discutere, magari per relegarla subito «fra i ferri vecchi della storia»?

**Islam, all'Orienteale il seminario dei veleni**

Ghannouchi rinuncia. Gli ebrei: giusto. Gli organizzatori: una sconfitta

NAPOLI — Si sta sfiorando la crisi diplomatica. Sicuramente quella culturale. Apre nel pieno di una bufera mediatica il seminario sui Musulmani democratici organizzato dalla Fondazione Mediterraneo, con il sostegno dell'Orienteale, in programma domani e dopodomani presso l'ateneo partenopeo. Il controveroso intervento di Rachid Ghannouchi, considerato dal vicedirettore del Corriere della Sera, Magdi Allam, «assai discutibile», non ci sarà. Ma anche l'assenza di Ghannouchi fa discutere. Mentre l'Unione giovani ebrei d'Italia plaude alla rinuncia, per gli organizzatori e per il professor Stefano Allievi (che parteciperà al workshop) è una «sconfitta della democrazia».

Intanto dopo l'editoriale di Magdi Allam pubblicato ieri dal Corriere del Mezzogiorno, la Fondazione Mediterraneo in una nota si difende: «Gli attacchi mossi da una parte della stampa nazionale e regionale contro tutti i relatori invitati, e in particolare contro Tariq Ramadan e Rachid Ghannouchi, sono ingiustificati se si considerano le finalità che hanno ispirato l'iniziativa». E prosegue: «In particolare Ramadan è consulente del primo ministro britannico Blair e Ghannouchi è richiestissimo relatore in convegni su Islam e democrazia». E sulla reazione della comunità ebraica si legge: «Addolora la reazione preoccupata. La concordia e l'amicizia fra i nostri concittadini, sia ebrei che musulmani, è condizione imprescindibile per la pace e la democrazia nell'intero spazio euro-mediterraneo. Proprio per questo i punti sollevati dagli esponenti della comunità ebraica saranno parte integrante dell'agenda di dialogo con i relatori musulmani invitati».

S. B.

**«Io, prof musulmano, dico: assurdo invitare personaggi ambigui»**

**L'INTERVISTA**

NAPOLI — «Lo sa che vuol dire berbero? Uomo libero. Bene, io che ho sempre pensato e agito da uomo libero mi chiedo: ma è proprio opportuno invitare un Islam così ambiguo?».

Ahmed Habouss è un docente di antropologia all'Orienteale di Napoli e all'università di Pisa. Diciamo, un effervescente prof marocchino, da vent'anni in Italia, «da sempre, e per famiglia, contro gli integralismi, tutti». Habouss è uno dei tanti intellettuali islamici che hanno dato vita e corpo ad una raccolta di saggi appena pubblicata da Mondadori (a cura di Valentina Colombo) che ha un titolo quantomai emblematico: *Basta! Musulmani contro l'estremismo islamico*. Un grido di rabbia e di dolore, ma anche un appello alla rivalutazione della ragione umana, si legge nel risvolto di copertina.

Immagino dunque che giudizio si è fatto del seminario organizzato dalla Fondazione Mediterraneo sui Musulmani democratici.

«Beh. Bisogna sapere chi sono i protagonisti e chi vuol sapere lo sa. Non è possibile invitare un personaggio come Rachid Ghannouchi [che non sarà presente, ma era in programma, ndr], uno così controveroso, vicino ai Fratelli musulmani, mi sembra davvero inaccettabile».

Domani sarà però presente Tariq Ramadan.

«Un bravo e astuto intellettuale. Abile, profondo conoscitore dei media. Ma anche lui ambiguo. Insomma, per essere corretti, lo avrei fatto una lunga riflessione. Perché se quello è l'Islam moderato non c'è più nulla da dire. La mia famiglia lotta da anni per la libertà di pensiero e dell'uomo e ci sono argomenti — donne, famiglia, religione — che sono ancora intesi di odio. La democrazia, anche se fragile, deve contare sulla forza delle parole. Quando il linguaggio, come quello di Ramadan, è nutrito di violenza, non è accettabile. Lascio stare le problematiche mediorientali, è un discorso di approccio».

Lei è musulmano?

«Sono un laico musulmano. Io parlo di parole perché quello che fa la differenza in Islam è la sacralità della lingua, la religione usata come strumento politico».

Le dispiace che la sua università, l'Orienteale, sostenga in pieno le scelte fatte dagli organizzatori?

«L'Orienteale è un istituto prestigioso nel mondo, con ottimi docenti. Errori di valutazione si possono commettere. Le scelte sono personali. E si può scegliere un Islam piuttosto che un altro».

**AHMED HABOUSS**

**A Napoli sono state chiamate persone controverse, vicine ai gruppi integralisti, questo si deve sapere**

Insomma, secondo lei hanno scelto l'Islam meno democratico...

«Da studioso penso che un luogo del sapere debba trasmettere metodologie e ricerche».

Quindi?

«Quindi di quella dell'Orienteale è una scelta discutibile. Da buon berbero dico che la libertà non ha prezzo ed è bene costruirla».

A Napoli c'è l'Orienteale, di contro c'è una comunità musulmana che non esprime grandi figure. Secondo lei perché?

«I musulmani, in genere, hanno un rapporto problematico con i luoghi in cui vivono. Molti non parlano bene la lingua, primo vero ostacolo all'integrazione. Le istituzioni devono capire che il multiculturalismo non si nutre con le differenze, ma partendo da una cultura condivisa e da una lingua, in questo caso l'italiano. I politici, a volte, per fare del bene creano delle separazioni nette. In questa condizione l'integralismo si alimenta».

Simona Brandolini